

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Santissima Trinità (16 giugno 2019)

LETTURE: *Pr 8,22-31; Sal 8; Rm 5,1-5; Gv 16,12-15*

Alla chiusura del tempo Pasquale la liturgia di propone una domenica dedicata alla Santissima Trinità per adorare il nostro Dio che si è rivelato come comunità di persone. Nella prima lettura, tratta dal libro dei Proverbi, ascoltiamo un brano poetico dove la Sapienza in persona racconta le proprie origini da Dio. Con il Salmo facciamo i complimenti al Creatore perché il suo nome è magnifico in tutta la terra. L'apostolo Paolo nella seconda lettura ci dice che ormai siamo in pace con Dio grazie a Gesù Cristo, perché è stato versato in noi lo Spirito Santo. Il Vangelo secondo Giovanni infine ci presenta alcune parole di Gesù durante la cena che annunciano l'opera dello Spirito, il quale continuerà quello che ha fatto il Figlio mandato dal Padre. Tutto nelle Scritture è sempre legato alla tre Persone divine; le adoriamo, ascoltando con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: L'armonia divina ci rende persone armoniose

Il mistero della vita divina ci è stato rivelato. Ringraziamo il Signore per averci fatto conoscere la sua persona, per averci fatto conoscere di esistere come comunità di persone che si vogliono bene al punto da essere una cosa sola. Il mistero della Santissima Trinità non si chiama così perché non si capisce, ma perché *mistero* è il progetto di Dio, inconoscibile alle forze umane, ma rivelato a noi da Gesù Cristo e comunicato col dono dello Spirito. Abbiamo capito dopo come è Dio, e lo abbiamo capito per rivelazione: siamo ammirati e riconoscenti perché Dio ci ha fatto conoscere il progetto della sua volontà, ci ha fatto conoscere se stesso.

Dio ha rivelato se stesso ... guardate che è una cosa grandiosa: non ha semplicemente rivelato delle cose, delle verità o delle regole, ha rivelato se stesso. Pensate alla nostra situazione umana e alle nostre comunicazioni: con poche persone noi riveliamo noi stessi. Dire ad un altro quello che è profondamente nostro, è raro. Si dice di sé ad un altro, solo se gli si vuole bene, solo se si ha grande fiducia. Mettersi nelle mani di un altro, rivelando tutto se stesso, è un gesto di amore, di grandiosa fiducia. Dio si è messo nelle nostre mani, Dio ci ha dato fiducia, ha detto se stesso, si è fatto conoscere perché questa conoscenza aiuti la nostra vita. Si è fatto conoscere come armonia, come comunità armonica ben organizzata fra le tre Persone. In questo modo ci ha fatto comprendere che tutta la creazione che viene da Dio è una meravigliosa armonia, proprio perché deriva da Colui che sa mettere insieme i contrari. Dio è specializzato nel trasformare il caos in cosmo, il disordine in meraviglia ordinata. È la sua specializzazione trasformare gli elementi confusi, distinti, contrapposti, in unità armonica.

Non serve capire tutto delle Persone divine: non è una questione matematica o filosofica, non si tratta di comprendere delle formulazioni teologiche ... si tratta di ammirare, di accogliere questa armonia personale che le tre Persone divine creano nella nostra esperienza. Anche delle persone che vivono con noi non ne sappiamo le definizioni. E che cosa vuol dire definire una persona? Pretendiamo di conoscere come è Dio, ma non riusciamo a comprendere le persone che vivono con noi, che vediamo e ascoltiamo tutti i giorni: moglie e marito, che si sono scelti e si amano, spesso si dicono di non capirsi, di non capire come è fatto l'altro, o che cosa gli passi nella testa; ma anche genitori e figli tante volte si trovano in situazioni di lontananza e di incomprensione. Ma come fai a dirmi chi è tuo marito, chi è tua moglie, chi è tuo figlio! Mi dai i

dati anagrafici? Mi dici quanto è alto, quanto pesa? Che cosa ci vuole per *definire* una persona? Bisogna fare tutte le analisi mediche? E quando io ho tutti questi dati, so chi è quella persona? No. Eppure ci vorrebbe una conoscenza immensa già solo per poter raccogliere tutti gli elementi che caratterizzano una persona, ma per conoscerla devo starci insieme ... per conoscere una persona devo volerle bene: stando insieme, frequentandola e accogliendola con affetto, io posso conoscerla poco alla volta, lentamente, sempre meglio e di più, ma è questione di frequentazione e di affetto.

E così le Persone divine: non si spiegano con dei teoremi, non sono regole astratte! Sono Persone reali che entrano nella nostra vita e che sentiamo parte della nostra esistenza. Frequentarle nella nostra vita spirituale e accogliere con amore quello che la Parola rivelata ci trasmette, di domenica in domenica, di anno in anno, per tutti gli anni della nostra vita, fa crescere questa conoscenza, cioè questa relazione di affetto che crea in noi armonia. Il Dio creatore che ha fatto belle tutte le cose, a suo tempo e a suo modo, ci insegna a essere persone capaci di armonia, capaci di concordia, capaci di appianare le differenze, di creare relazioni buone, rapporti di affetto; congiungere gli opposti, trasformare il caos in cosmo: noi impariamo da questa specialità di Dio.

Quante situazioni caotiche ci sono nel nostro cuore, nelle nostre famiglie, nella nostra società! Noi che abbiamo conosciuto il Dio Trinità, che è armonia perfetta, a forza di stare con Lui, impariamo a essere armoniosi: capaci di creare armonia, capaci di trasformare le difficoltà, di superare le condizioni caotiche e di creare belle relazioni di ordine. Il *cosmo* lo chiamiamo così perché è ordinato ed è bello. La cosmetica ha la stessa radice: è il sistema di rendere un po' più belle le persone ... ma il cosmo è bello senza cosmetici, è bello nella sua creazione perché è armonico. Contemplando la Sapienza di Dio nella Creazione, ci accorgiamo quanto il Creatore abbia fatto bene tutte le cose, dalle più piccole alle più grandi. Noi moderni abbiamo avuto la fortuna di scoprire tante cose dell'universo, della realtà medica, di come siamo fatti nel nostro corpo, delle realtà del mondo che ci circonda; abbiamo imparato a usare le varie energie, abbiamo imparato a usare realtà che c'erano già! Noi abbiamo inventato la luce elettrica, abbiamo inventato tutte le comunicazioni sonore, ma utilizzando ciò che Dio ha creato. Queste realtà di fondo che noi usiamo e che un po' conosciamo – meglio di quelli che ci hanno preceduto – c'erano già fin dalla creazione del mondo: noi scopriamo quello che Dio aveva già progettato all'inizio! Tutte le scoperte che possiamo fare, tutte le meraviglie che possiamo conoscere ci rivelano quella meraviglia che è Dio nella sua vita personale: specialista nel trasformare il caos in cosmo. Noi che siamo suoi amici, che l'abbiamo accolto nella nostra vita, che iniziamo e terminiamo ogni giornata *nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*, diventiamo come Lui. Lentamente diventiamo persone armoniose, capaci di creare armonia là dove viviamo: è un impegno.

Ognuno di noi provi a ripensare la propria vita e le proprie attività. Là dove noi viviamo, nel nome della Trinità, vogliamo portare armonia; abbiamo la possibilità di farlo: mettiamoci tutto il desiderio per riuscire a farlo.

Omelia 2: Il simbolo niceno-costantinopolitano

La tradizione ebraica è fiera del monoteismo che ha difeso nell'antichità in mezzo a tanti popoli politeisti. Israele adora un unico Dio, mentre tutti gli altri popoli hanno una molteplicità di dèi. È Dio che si è rivelato a Israele come l'unico Dio; ma nella pienezza dei tempi Gesù si presenta come il Figlio di Dio, uguale al Padre. Ha una pretesa straordinaria: quella di essere *Dio* come il Padre che lo ha mandato. È una rivelazione: quell'uomo rivela di essere il Figlio di Dio e di essere venuto nel mondo per incarico del Padre. Non solo, ma rivela di essere venuto per dare lo Spirito Santo che è Dio come il Padre e come il Figlio e i Tre sono una cosa sola. È la rivelazione di Gesù Cristo che ha fatto conoscere la vita di Dio. Era una novità, una stranezza,

per cui le autorità ebraiche hanno condannato Gesù come bestemmiatore, come uno che attenta alla unicità di Dio.

I primi cristiani si sono trovati di fronte a questa difficoltà di far comprendere che la loro predicazione non riguardava tre dèi, ma un unico Dio in tre persone: è la caratteristica fondamentale del cristianesimo. Il mistero principale della nostra fede è l'Unità e la Trinità di Dio; il secondo è l'Incarnazione, Morte e Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Sono i due cardini su cui si basa la nostra fede cristiana. Non è semplicemente una questione teorica, una finezza da teologi. La Trinità di Dio è radicata nella nostra vita cristiana proprio perché Dio si è fatto conoscere come una comunità di persone, non uno solo, isolato, ma neanche come una realtà separate. Sono le tre Persone uguali nella dignità e perfettamente unite in un'unica divinità.

È il sogno di tutta la nostra esperienza di relazioni umane quello di andare d'accordo con gli altri, di essere uniti e nello stesso tempo di non essere massificati. La tentazione è quella di adattarci all'altro, di dire quello che pensa l'altro, di negare la propria identità per formare un gruppo omogeneo; oppure pretendere di essere autonomi e quindi finire per scontrarsi con gli altri ... avviene in tutte le nostre relazioni. Nelle famiglie, dove ci si vuole bene, ci sono teste diverse, con atteggiamenti diversi, l'unità perfetta non esiste. Eppure la desideriamo: la desideriamo perché siamo fatti a immagine della Trinità, siamo creati per essere persone capaci di relazione, una relazione talmente profonda da diventare unità con l'altro.

I Padri della Chiesa nei primi secoli hanno riflettuto proprio su questa bellezza della relazione che lega il Padre, il Figlio e lo Spirito; e hanno annunciato una novità: né monoteismo assoluto, né politeismo, ma la realtà meravigliosa delle tre Persone perfettamente unite in un'unica sostanza divina. Col tempo hanno elaborato delle formule e le hanno raccolte insieme. Sono stati motivati soprattutto dal problema dell'arianesimo, un'eresia molto grave che si è diffusa nei primi secoli della vita della Chiesa. Un prete di Alessandria d'Egitto di nome Ario aveva cominciato a predicare che Gesù era solo un uomo: un uomo molto importante, molto bravo, che aveva fatto delle grandi cose e che poi è stato venerato come Dio. Questa idea si diffuse e molti Padri della Chiesa hanno combattuto contro tale pericolosa teoria: proprio per stabilire la retta fede – in greco si dice *ortodossia* – cioè il corretto modo di credere, venne radunato il primo Concilio ecumenico dall'imperatore Costantino nell'anno 325. I Padri del primo Concilio stabilirono una formula di fede: è quella che noi tutte domeniche recitiamo dopo l'ascolto del Vangelo. Lo chiamarono "Simbolo della fede", perché costituisce lo strumento di riconoscimento della autentica fede cristiana: è la cosiddetta "Professione nicena", scritta cioè nella città di Nicea, vicino a Costantinopoli.

Negli anni successivi il Simbolo venne contestato: tutto il IV secolo fu un periodo complicato di discussioni e lotte, perché quelle formule ad alcuni non piacevano; molti teologi le spiegarono, le elaborarono, le perfezionarono. Il secondo Concilio ecumenico, tenuto a Costantinopoli, fissò definitivamente, con alcuni ritocchi, quella formula che noi sappiamo a memoria e che abbiamo ripetuto fin da bambini. Fu proprio in quelle occasioni dei primi Concili ecumenici che i vescovi di tutta la Chiesa stabilirono l'obbligo di recitare questo testo durante la Messa festiva, in modo tale che tutti i credenti avessero ben chiara la retta fede, quella diritta, quella corretta. Noi la ripetiamo spesso un po' a macchinetta e senza pensare troppo a quel che diciamo, perché se ci fermassimo a pensare, perderemmo il filo e non verrebbero più le parole.

È una formula pensata e proposta per aiutare la nostra vita spirituale. Notiamo che inizia con: "Credo in *un* solo Dio". Quindi è una professione di monoteismo: un unico Dio; però poi precisiamo che è Padre, Figlio e Spirito Santo: non tre dèi, un solo Dio. La formula *credo in* vuol dire "mi abbandono a Dio, mi metto nelle mani di Dio". C'è differenza fra: credere Dio, credere a Dio, credere in Dio. Non è la stessa cosa. *Credere Dio* vuol dire accettare che esista ... anche il diavolo lo crede; *credere a Dio* vuol dire accettare quello che dice, fidarsi della verità che ha rivelato – come noi diciamo credere a qualcuno che mi ha raccontato una cosa – ma *credere in*

Dio è il vertice: vuol dire mettere la propria vita nelle mani di un'altra persona, affidarsi totalmente.

Credere in dobbiamo usarlo solo per le tre Persone divine. Se ci fate caso il Credo è formulato proprio così: “Credo *in* un solo Dio, Padre onnipotente e *in* Gesù Cristo suo unico Figlio; credo *nello* Spirito Santo”; poi le ultime formule cambiano: “Credo *la* Chiesa” – non c'è scritto: credo *nella* Chiesa – ma credo l'esistenza della Chiesa, cioè il corpo di Cristo; *credere in* si deve adoperare *solo* per le tre Persone divine. Non dobbiamo nemmeno dire di *credere nella* Madonna. Molte volte popolarmente si dice: “I protestanti non credono nella Madonna” ... nemmeno i cattolici, altrimenti sarebbero eretici! Crediamo che Gesù Cristo è nato dalla Vergine Maria. Non crediamo *al* diavolo, vorrebbe dire fidarsi del diavolo, crediamo che esista, ma non crediamo a quello che suggerisce, tanto meno mettiamo la nostra vita nelle sue mani. Quindi non si potrebbe assolutamente dire: credo nel diavolo ... lo si dice solo se non si pensa. Impariamo dunque a valorizzare bene le parole e le finzze delle espressioni. Credo in Dio Padre, affido la mia vita nelle mani del Figlio Gesù Cristo, mi consegno totalmente allo Spirito Santo.

Le formule che i Padri di Nicea e Costantinopoli ci hanno insegnato, servono proprio per sottolineare questo progetto di salvezza: “Gesù Cristo unigenito Figlio di Dio nato dal Padre prima di tutti i secoli, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato”. Gesù non è una creatura: è il Figlio generato dal Padre prima della creazione del mondo ed è della stessa sostanza del Padre. Pensate che per molti decenni gli uomini di fede nel IV secolo combatterono con forza per difendere questa formula, per dire che Gesù è *della stessa sostanza del Padre*: Sant'Ambrogio è stato uno dei grandi che ha combattuto per difendere questa idea. Noi la prendiamo con tranquillità, perché ormai è assodata; ma diventa importante anche per la nostra esperienza spirituale tenere insieme queste realtà diverse: Dio è una comunità, sono Persone distinte ma unite nell'amore. Dato che Dio è così noi possiamo creare comunità veramente unite, a cominciare dalla famiglia e poi nella Chiesa e nella società umana. Possiamo vivere bene con gli altri, perché Dio ci ha fatti così, a immagine sua, capaci di creare autentica comunione.

Omelia 3: La profondità divina vince la superficialità

Il nostro Dio è armonia profonda, è una comunione di tre persone che si vogliono così bene da essere un'unica cosa. È Gesù che ci ha rivelato la Trinità divina, è Gesù che ci ha donato lo Spirito che è stato riversato nei nostri cuori. Ed è proprio questo Spirito che abita in noi a guidarci alla verità tutta intera, a farci comprendere la rivelazione di Dio, non semplicemente come comprensione intellettuale, ma come accoglienza personale. Lo Spirito ci aiuta ad approfondire la conoscenza di Dio, facendola diventare una relazione di affetto profonda, intensa, autentica.

Comprendiamo bene la differenza che c'è tra profondità e superficialità. Quando qualcosa noi la conosciamo in modo superficiale, è perché ne abbiamo una conoscenza per sentito dire, senza una grande competenza, non ne abbiamo approfondito la realtà: rimaniamo in superficie, stiamo a galla appena appena. Sulla superficie del mare si sente la tempesta, si percepisce fortemente il movimento delle onde, mentre in profondità c'è quiete, anche quando la superficie è agitata dai venti. *Andare in profondità* vuol dire maturare, conoscere di più, conoscere meglio. Pensate alla differenza che c'è fra una relazione superficiale e una relazione profonda. Ci sono delle cose che ci legano a tante persone come i vicini di casa, colleghi di lavoro, individui che incontriamo per strada. Sono tutte relazioni superficiali senza consistenza: le vediamo, ci salutiamo con un po' di buona educazione, ma fra di noi non c'è niente, non c'è la sostanza di un affetto profondo. Invece con alcune persone esiste un legame davvero grande, c'è un affetto profondo: questo ci deve aiutare a capire come la nostra relazione con Dio può essere superficiale, mentre deve essere profonda.

Dobbiamo andare in profondità, dobbiamo crescere in questa relazione con il Signore: entrando in comunione con Lui, lasciando che Lui ci prenda in questo vortice di amore che è la Trinità. Se noi ci sprofondiamo in Lui, troviamo veramente la pace, una pace profonda non superficiale. Entrare in Dio o lasciare che Dio entri in noi in modo profondo, è la condizione per poter vivere in modo sereno, per poter essere persone autenticamente cristiane che sanno costruire intorno a sé relazioni buone, armoniose, pacifiche. Chiediamo al Signore questa armonia divina, che crei in noi una pace profonda, non superficiale.

Purtroppo noi siamo presi nella nostra società contemporanea da una frenesia segnata dalla fretta: siamo di corsa e abbiamo poco tempo. Spesso la nostra vita è frenetica: corre dietro a situazioni diverse, insegue i problemi e li risolve spesso con delle pastiglie ... una pastiglia dopo l'altra per rimuovere le preoccupazioni; o un'emozione dopo l'altra, di corsa, per sentirsi vivi; e appena è passata una ce ne vuole un'altra; tentiamo sempre soluzioni superficiali per aspettare che passi il problema di questo momento. Ma i problemi nella vita sono come i tir sulle autostrade: appena ne avete superato uno, ne trovate subito un altro. La soluzione non è aspettare che passi questo problema, ce ne sarà un altro domani e ancora tanti altri! Questo è un atteggiamento superficiale senza profondità. Abbiamo bisogno di fermarci, di fare silenzio, di andare dentro, di scendere a fondo perché possiamo scoprire quella pace del cuore.

Il Signore ci dona la sua pace che non è liberazione *dai* pericoli, ma liberazione *nei* pericoli: non ci libera dai problemi, ma ci libera dentro i problemi. Quando siamo dentro a un problema, se siamo in comunione con il Signore, nonostante tutto siamo liberi e siamo in pace, per quella comunione profonda che garantisce la serenità di base ... anche se la superficie è mossa dal vento e dalla tempesta. Essere in comunione profonda con il Signore ci permette di essere veramente testimoni suoi.

Gesù promette che lo Spirito “ci guiderà alla verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà quello che avrà udito”. Lo Spirito non aggiunge nulla a quello che ha detto Gesù. Negli ultimi duemila anni, da Gesù a noi, lo Spirito ha lavorato nella Chiesa e nel mondo senza aggiungere nulla a quello che Gesù ha detto, ma semplicemente aiutandoci a comprendere la verità di Gesù, ad approfondire quella *unica* fondamentale rivelazione che è l'opera di Gesù Cristo: “Prenderà del mio e ve lo annuncerà”, non dirà del suo!

Provate ad applicare questo discorso ad ognuno di noi in quanto discepoli del Signore. Ognuno di noi quando comunica qualcosa di Dio, può dire le sue opinioni, quando vuole testimoniare Dio può dire la propria idea, ma se dice qualcosa di suo, non continua l'opera di Gesù, dice semplicemente quello che ha in testa lui. Il vero discepolo è colui che ha approfondito il Maestro e lo ha assimilato in modo tale che non è più il discepolo a parlare, ma è lo stesso Spirito di Gesù, il Maestro, che parla. Non diciamo cose nostre per avvicinare a Dio, trasmettiamo l'esperienza di Gesù Cristo che noi abbiamo fatto, non diciamo idee nostre, trasmettiamo quello che Gesù ci ha affidato. È un compito importantissimo della Chiesa che non aggiunge nulla a quello che Gesù ha insegnato. Il predicatore che in questo momento dà voce al Vangelo non può dire le sue idee, i suoi gusti, le sue opinioni politiche o sociali. Non sono qui per dire quello che interessa a me, quello che piace a me, quello che secondo me è giusto! È lo Spirito di Gesù che deve ripetere il messaggio di Gesù e poi ognuno cerca di applicare quell'unico Vangelo alla propria situazione, cercando di comprendere che cosa deve fare, come deve muoversi, come deve scegliere.

L'autentica comunione con il Signore ci fa superare la nostra individualità. Non siamo individui, autonomi: ognuno per sé, ognuno con la sua testa, ognuno impegnato a seguire le proprie idee. Questo è disarmonia. Per essere armonici dobbiamo essere uniti. Un coro può cantare bene se segue uno spartito, se obbedisce a un direttore, se è armonico. Se ogni cantore canta le note come vuole lui e ogni musicista suona come gli piace, vi immaginate la confusione che viene fuori? È un disastro: se ognuno fa quello che ha in testa lui la società è disastrosa. Vediamo infatti degli effetti disastrosi! È proprio per questo, perché ognuno fa di testa propria.

Quando invece c'è approfondimento e una comunità accoglie in profondità la Parola, allora viene unificata, senza diventare una massa informe – tutti appiattiti e omologati – restiamo diversi ma capaci di stare insieme, capaci di armonizzare le varie idee, i vari gusti; cantando insieme come un coro sinfonico che crea armonia, non confusione caotica. Chiediamo al Signore che ci faccia entrare in questa comunità meravigliosa, questo mare grande che è la Trinità e di andare nelle profondità negli abissi divini, per contemplare quella bellezza, per superare la superficialità, per trovare la pace in Dio, per essere capaci di creare armonia, artigiani di concordia, seminatori di bene, apostoli di pace. Vogliamo essere persone armoniche che sanno creare armonia là dove vivono, perché crediamo nella Trinità che non è una cosa astratta, ma una comunità di persone concrete che vivono in noi e ci rendono capaci di essere persone armoniche, creatrici di armonia.